

L'attività motorio-sportiva come opportunità formativa privilegiata nel percorso di sviluppo degli alunni disabili

DI PASQUALE PIREDDA

Una scelta di cultura e di civiltà

Il problema dello *handicap* costituisce oggi uno dei temi più discussi soprattutto in una società complessa come la nostra, che se da una parte propaganda, attraverso i *mass media*, canoni estetici al limite della perfezione ed esalta modelli di efficienza basati sull'eccellenza dei risultati, sulla capacità competitiva, sull'esibizione maniacale e narcisistica di immagini vincenti nel mondo del lavoro e dello sport, dall'altra ha acquisito consapevolezza che deve, in qualche modo, attrezzarsi per risolvere i problemi di quelle persone che, per difficoltà di adattamento, si trovano a vivere in un ambiente che non risponde alle loro esigenze di carattere fisico, intellettuale e socio-affettivo.

Sul fronte dello *handicap* sono impegnati da circa vent'anni vari soggetti istituzionali: enti locali, scuola, centri sociali, mondo del volontariato sociale, semplici cittadini

e, nell'ultimo decennio, anche le federazioni sportive impegnate nelle attività per i disabili.

Negli anni Settanta gli interventi, finalizzati all'integrazione e al sostegno di disabili, sono stati affrontati quasi esclusivamente nell'ottica della scolarizzazione, favorendo la loro integrazione nelle classi "normali".

Negli anni Ottanta è esplosa la questione delle barriere architettoniche che ha messo in evidenza che gli spazi costruiti, le strutture urbane, le attrezzature sportive, i mezzi di trasporto sono stati concepiti in base ad una persona tipo, compresa tra i 20 e i 40 anni, che si trovi in una situazione di piena efficienza fisica e psichica, impedendone di fatto la piena fruizione da parte dei bambini, degli anziani e di persone con ridotte capacità motorie o con disagi psicofisici di varia natura.

La scuola continua a riservare all'attività motorio-sportiva degli alunni diversamente abili uno spazio esiguo e marginale

C'è da rilevare, purtroppo, che la scuola continua a riservare all'attività motorio-sportiva degli alunni diversamente abili uno spazio esiguo e marginale, che in qualche modo le conferisce il significato e la funzione di una proposta aggiuntiva, complementare e accessoria nell'ambito del progetto sportivo e del percorso formativo in generale.

Eppure esiste, ormai, una presa di coscienza collettiva di questo problema, che è diventato di eccezionale rilevanza, in modo particolare nelle società evolute, in cui le attività sono organizzate in modo più razionale e scientifico e richiedono, come abbiamo sottolineato, la piena efficienza di ciascun soggetto in termini di produttività, di *performance* e di velocità di adeguamento e spiazzano, in qualche modo, chi non riesce "tenere il passo".

La domanda che ora ci si pone è se a tale nuova sensibilità, che sta prendendo forma e consistenza, sia seguito, su larga scala, un reale impegno istituzionale dal punto di vista progettuale e realizzativo.

Dobbiamo a questo punto chiederci: che cosa si fa per il disabile? Si riadatta? Si educa? Si inserisce? Si integra?

In realtà, si deve constatare che, in molti casi, l'unica risposta istituzionale è stata la generica, monotona, ossessiva socializzazione, la scolarizzazione a parità di condizioni tra normodotati e disabili, la presenza, nella scuola, dell'insegnante di sostegno, la buona volontà della famiglia, il senso della fraterna carità della chiesa, il senso di solidarietà del volontariato e dell'associazionismo sociale, compreso quello sportivo, ecc.

Molte Istituzioni ed Enti hanno elaborato piani di intervento per la prevenzione, la cura, l'assistenza e l'integrazione del disabile, ma le finalità enunciate dagli anni Settanta in poi, positive sul piano dei buoni propositi, spesso non hanno trovato significativi riscontri sul piano dei risultati.

A noi operatori scolastici, che abbiamo assistito a numerosi successi, ma anche a tanti insuccessi in questo campo, non resta che porci l'obiettivo di migliorare il servizio in termini qualitativi, superando la consuetudine di procedere per semplice intuizione ed operare in una dimensione di tipo scientifico.

L'insegnante, in pratica, deve essere messo in grado dalle istituzioni preposte di poter intervenire in questo settore, di utilizzare e padroneggiare modalità e mezzi d'interven-



Negli anni Novanta si profila in modo sempre più crescente l'esigenza di garantire ai disabili, non soltanto un'attività medicalizzata di tipo riabilitativo-riparativo, che li renda oggetti fruitori passivi dipendenti e manipolati, ma anche e soprattutto una serie di opportunità, comprese quelle dell'attività motorio-sportiva, che li faccia sentire soggetti vivi, impegnati in esperienze coinvolgenti, accattivanti, motivanti e stimolanti.

Questa attività ha avuto notevole espansione nei primi anni del 2000, con l'incremento delle manifestazioni sportive a tutti i livelli, grazie all'impegno della Federazione Italiana Sport Disabili (FISD), che recentemente ha assunto la nuova denominazione di Comitato Italiano Paralimpico (CIP), ma grazie anche alla vivacità delle Associazioni sportive locali che operano, a livello territoriale, in questo settore.

L'azione educativa dell'alunno disabile va rivolta alla totalità della persona, non limitando l'intervento alla sfera cognitiva

to specializzati, che siano mirati a ridurre il più possibile la condizione di restrizione o di "deficit" del soggetto, il quale vive una situazione di sofferenza, che si caratterizza con *disturbi morfo-funzionali, ritardi di sviluppo, mancanza di interesse, mancanza di impegno, isolamento sociale, fuga dalla realtà.*

Il docente, quindi, dei ragazzi portatori di *handicap* è un educatore che, per fronteggiare questi problemi, deve possedere qualcosa di più, anzi molto di più, rispetto all'insegnante che cura gli alunni normali; deve cioè avere una nuova "veste", che di solito l'insegnante comune non ha perché nessuno gli ha insegnato a indossarla.

L'insegnante, a cui è affidato il compito di sostenere gli alunni con disabilità, ha l'esigenza di usare un nuovo stile di conduzione dell'attività didattico-educativa, che, in qualche modo, come afferma provocatoriamente De Landsheere, si inserisca in una dimensione *'demaestrizzata'*.

L'azione educativa dell'alunno disabile va rivolta, infatti, alla totalità della persona, non limitando l'intervento alla sfera cognitiva, ma valorizzando altre funzioni, come quella emotiva, quella socio-relazionale e, logicamente, quella motoria, le quali interagiscono continuamente e inevitabilmente con la stessa funzione intellettuale.

Di fronte a difficoltà sul piano cognitivo, in particolare per i soggetti svantaggiati nel processo di apprendimento, dove sono richieste capacità logico operative (nell'infanzia) e capacità astrattive (nell'adolescenza), è proprio la dimensione motoria, unita a quella emotiva, che, investendo piani plurifunzionali di intervento, può rappresentare il primo *step*, che serve a creare un clima psicologico favorevole e orientato verso la pedagogia stimolante del successo.

Craft e Hogan (1985), a tale proposito, individuano, durante il processo di maturazione e sviluppo degli alunni, la possibilità di favorire, tramite l'attività motoria, i sentimenti di successo e di valore personale. Questa finalità si ricollega a due importanti concetti teorici, il senso di efficacia personale (*self-efficacy*) ed il concetto di sé.

La *self-efficacy* rappresenta la convinzione di essere o meno capaci di mettere in atto con esito corretto un certo comportamento richiesto; condiziona la decisione di iniziare o



meno un'attività, la quantità di sforzo impiegato ed il grado di perseveranza nell'impegno (Bandura 1977).

Il concetto di sé si riferisce, invece, a ciò che, in termini affettivi, una persona sente e pensa di se stessa. I due aspetti sono correlati, cosicché un cambiamento nell'uno può determinare un cambiamento nell'altro.

Alcuni studiosi ed esperti come Viviani, Bortoli, Robazza e Casagrande hanno messo in luce, in un gruppo di preadolescenti, significative correlazioni, nell'ambito della motricità, fra il senso di efficacia personale e il concetto di sé.

Persy, Dziuban e Martin (1981) hanno riscontrato come un incremento delle capacità di resistenza ottenuto mediante un programma sistematico di corsa (3 volte alla settimana, per tre settimane) fosse in grado di determinare significativi miglioramenti nel concetto di sé di ragazzi di 10-11 anni.

In particolare, per soggetti con difficoltà di tipo cognitivo, sono la sfera motoria, attraverso lo sviluppo di competen-



Nel panorama educativo del disabile deve essere recuperata, a livello scolastico, la dimensione corporea delle attività

Il recupero riguarda infine la valorizzazione del corpo come mezzo di espressione di emozioni, di sentimenti, di stati d'animo.

Dalle considerazioni sopra esposte ne deriva che i ragazzi portatori di *handicap* non possono operare, né realizzarsi in una scuola che tiene conto solo del risultato intellettuale, tralasciando invece tutti i linguaggi non verbali: è, dunque, un errore o una fatica inutile pensare che l'acquisizione delle conoscenze e delle abilità, che devono diventare competenze, possa venire rappresentata utilizzando soltanto il linguaggio verbale e/o il linguaggio logico-matematico.

Nel caso del disabile l'oggetto è la vera fonte del dato mentale ed esso viene costruito con i rapporti tattili e, in genere, sensoriali nella sua corporeità totale.

Per un bambino con *handicap*, infatti, i problemi di apprendimento coincidono in gran parte con i problemi dell'organizzazione dell'ambiente e della comunicazione fra lui, gli altri e l'ambiente fisico, che contiene la struttura del tempo e dello spazio.

In questa situazione il momento di maggior rilievo è affidato alla vicinanza stretta, concreta, corporea dell'insegnante con l'alunno disabile, è affidato, cioè, a quella che viene definita didattica del corpo, così spesso trascurata in passato.

Nel panorama educativo del disabile deve essere, quindi, recuperata, a livello scolastico, questa dimensione corporea delle attività, che sia finalizzata all'educazione del movimento e all'educazione attraverso il movimento.

Gli studi più recenti su questo argomento hanno dimostrato, come abbiamo già sottolineato, che la motricità interviene a tutti i livelli nello sviluppo, compreso quello delle funzioni conoscitive: dalla percezione agli schemi motori, da questi a quella forma di imitazione interiorizzata, che è l'immagine mentale, dalle rappresentazioni preoperatorie alle operazioni stesse. Possiamo, allora, affermare che soprattutto nelle prime fasi dello sviluppo infantile, tutti i meccanismi conoscitivi riposano sulla motricità.

Con il movimento l'alunno disabile dà una "sistemazione" alla realtà e con questa operazione di sistemazione dà "ordine", se così si può dire, alla propria mente.

ze atletiche, e l'acquisizione di abilità che possono dare un deciso contributo ad una migliorata immagine di sé.

Si possono enunciare molti casi di ragazzi, affetti da diverse patologie che, proprio grazie all'attività motorio-sportiva, hanno raggiunto notevoli livelli di autonomia, riguardanti soprattutto la vita di relazione e le capacità oculomotorie, qualità importanti nello sport, ma che diventano competenze fondamentali per una vita futura autonoma anche in campo lavorativo (*life skill*).

Molti soggetti del tutto dipendenti dai genitori o dagli operatori sanitari, nel corso dell'attività in palestra o in piscina, hanno imparato a spogliarsi, a rivestirsi, a curare l'igiene personale, ad allacciarsi le scarpe, a raggiungere l'impianto utilizzando autonomamente i mezzi pubblici, ecc., ma hanno anche imparato a confrontarsi con gli altri in termini agonistici, a cooperare con i compagni nei giochi di squadra, a gestire, insomma, in termini corretti, le relazioni interumane.



I movimenti del corpo, insomma, oltre che migliorare capacità e abilità di tipo fisico, sono elementi fondanti di costruzione della vita mentale.

L'intervento educativo deve essere mirato a correggere le turbe psico-motorie, che vanno individuate nell'instabilità psico-motoria, nella goffaggine dei movimenti, nella scarsa coordinazione, nell'imperfetta dominanza laterale, nella deficiente strutturazione spazio-temporale e nella insufficiente conoscenza del proprio corpo.

Per l'insegnante è fondamentale utilizzare strategie e strumenti adatti che portino gradualmente l'alunno a superare o ridurre situazioni di conflitto prolungato con la realtà o con le esigenze di un ambiente non conforme ai suoi bisogni, offrendogli una base di sicurezza al di fuori di ogni minaccia, pregiudizio, condanna o rifiuto, che è in

effetti la condizione indispensabile perché le esperienze possano essere vissute realmente.

Alla scuola spetta il compito di far crescere nell'alunno svantaggiato quel senso di accettazione di sé, in modo che questa diventi un "abitus" duraturo e permanente della sua vita.

L'educazione motoria, che può sfociare, anche per lui, in attività sportiva, è il mezzo ideale per stimolarne lo sviluppo anatomico-fisiologico, per favorire lo sviluppo dell'intelligenza operativa, per acquisire il dominio emozionale e la formazione del carattere, per facilitare l'affermazione di sé, la relazione e il confronto con gli altri.

Attraverso un razionale impiego di attività motorio-sportive si può giungere all'eliminazione dei fattori perturbanti più frequenti del comportamento sociale



(autoaggressività, eteroaggressività, inibizione, isolamento, marginalità sociale, ecc.) ed alla formazione dell'attitudine personale di fronte allo sforzo, evitando gli estremi della passività o dell'instabilità, o dell'impulsività disordinata.

Come giustamente afferma Diana Scala Paulillo, Presidente delle Associazioni culturali di psicologia scientifica, ci sono almeno dodici motivi perché il disabile si dedichi ad una o più attività sportive. La studiosa afferma che lo sport praticato dai soggetti disabili comporta:

- una maggiore conoscenza di se stessi e delle proprie reali possibilità e limiti, delle proprie capacità ed incapacità;
- un graduale passaggio dalla non conoscenza del proprio corpo alla elaborazione dello *schema corporeo*;

- l'apprendimento graduale di nuovi modelli comportamentali, che portano gradualmente ad uno stato di *possibile autonomia*;
- l'autoespressione, l'autorealizzazione, l'autocontrollo e quindi un'indipendenza psicologica che comporta autostima e quindi autoaccettazione;
- l'interiorizzazione, attraverso l'integrazione e l'elaborazione, delle esperienze motorie, percettive ed emotive;
- l'esplicazione di diverse motivazioni, come l'esplorazione, l'avventura, l'aggressività, l'affermazione e così via;
- la condizione di vita di gruppo, che facilita un adeguato adattamento alla realtà e alle esigenze dell'ambiente;
- la facilitazione del processo di identificazione e proiezione, aiutando a superare eventuali sovrastrutture nevrotiche secondarie allo *handicap* fisico;



- la compensazione con dati e fatti positivamente vissuti, di eventuali frustrazioni subite in altri contesti psico-sociali;
- la canalizzazione di tendenze aggressive e autoaggressive in azioni socialmente produttive;
- l'intraprendere relazioni oggettuali adulte debellando eventuali meccanismi regressivi;
- lo stimolare positivamente l'intelletto e la creatività.

C'è poi da considerare il beneficio che il disabile può trarre da un'attività motorio-sportiva guidata sotto il profilo organico (miglioramento delle funzioni neuromuscolari, respiratoria e cardiocircolatoria) e coordinativo (sviluppo delle capacità di organizzare, direzionare e regolare il movimento).

Di qui la necessità di avviare all'attività sportiva, compresa quella agonistica, anche soggetti disabili, le cui condizioni fisiche non siano tali da rappresentare un rischio per la loro integrità fisica.

Risulta fondamentale preparare gli insegnanti con un'attività di formazione mirata e creare le condizioni ottimali perché il progetto sportivo possa decollare nel modo giusto

Se la scuola punta all'integrazione degli alunni che si trovano in una situazione di svantaggio rispetto agli altri, il problema sportivo acquista un'importanza notevole, per cui risulta fondamentale preparare gli insegnanti con un'attività di formazione mirata e creare le condizioni ottimali perché il progetto sportivo possa decollare nel modo giusto. A tale scopo è necessario prevedere:

- una forma di collaborazione sistematica fra la Scuola, il CONI, il Comitato Italiano Paralimpico, le Associazioni sportive che operano sul territorio, le Federazioni, gli Enti locali, ecc.;
- l'utilizzazione degli insegnanti di Educazione Fisica per il completamento dell'orario di cattedra;
- l'utilizzazione degli insegnanti di Educazione Fisica, impegnati nell'attività di sostegno.

A proposito degli insegnanti di sostegno, penso sia assolutamente indispensabile liberarli da quella funzione a volte troppo custodialistica e dalla posizione di isolamento in cui si trovano all'interno della scuola, quando viene elaborata e definita la progettualità educativa di Istituto, ma anche durante lo svolgimento delle varie attività programmate.

In più va ricercato un rapporto di comunicazione-collaborazione con le famiglie, le quali vanno anche educate alla consapevolezza che l'apprendimento più duraturo non passa solo attraverso le discipline, che la vecchia scuola definiva nobili, ma anche e soprattutto attraverso esperienze calde, di prima mano, emotivamente forti, che siano personalmente vissute dai loro figli, mediante attività significative e coinvolgenti, come quelle legate all'attività sportiva, le quali, come affermano alcuni noti pedagogisti, oltre ad offrire preziose opportunità *abilitative* dal punto di vista motorio, spalancano un vero e proprio balcone cognitivo sul mondo.

Una valida opportunità è rappresentata dalla partecipazione ai Giochi Sportivi Studenteschi secondo un'articolazione più elastica e meno selettiva di quella attuale, che preveda la partecipazione attiva e coinvolgente di un numero sempre maggiore di alunni disabili. A tal fine è opportuno studiare programmi di intervento adatti allo scopo, che

L'attività motorio-sportiva come opportunità formativa privilegiata nel percorso di sviluppo degli alunni disabili

vedano impegnati con una giusta sinergia operativa quei soggetti, che per loro vocazione istituzionale, ricercano tra i loro obiettivi una migliore qualità della vita dei cittadini sotto il profilo della salute dinamica e del benessere in genere. Gli elementi fondamentali di partenza per realizzare le iniziative su esposte potrebbero essere così elencati:

- la disponibilità economica, garantita da appositi finanziamenti degli Enti istituzionalmente preposti;
- la disponibilità del mondo sportivo (CONI, CPI, Associazioni sportive, ecc.) ad offrire il supporto tecnico necessario per la realizzazione del progetto (compresa l'istituzione di Poli sportivi scolastici);
- la necessità di coinvolgere l'istituzione scolastica, che con le sue strutture e le sue realtà operanti, deve essere l'asse portante di tutte le iniziative;
- l'istituzione di una Commissione di studio con rappresentanti della Provincia, dei Comuni, delle ASL, della Scuola, del CONI del CPI, delle Società sportive che operano nel campo della disabilità.

Come nota conclusiva, è utile sottolineare un altro aspetto importantissimo dell'attività motorio-sportiva del disabile. Mi riferisco al problema, non ancora risolto, dell'esonero dalle lezioni di Educazione fisica. Mi risulta che con troppa facilità detto esonero viene concesso non solo agli alunni disabili, ma anche a quelli che non presentano disturbi tali da costituire serio impedimento alle esercitazioni pratiche. È cosa assai nota che le domande di esonero vengono accolte in base alla certificazione medica, che spesso viene rilasciata, senza grosse difficoltà.

In questo modo si contravviene alle Indicazioni Nazionali e alle Circolari Ministeriali che raccomandano la necessità che gli alunni disabili usufruiscano di tutte le opportunità formative indicate nel POF e l'importanza del loro coinvolgimento attivo nell'attività sportiva scolastica.

In definitiva, quello che bisogna perseguire è una nuova cultura dell'attività motorio-sportiva, intesa non già come attività accessoria o come semplice esercizio ricreativo o, nel caso dello *handicap*, come terapia riabilitativa, ma come mezzo di formazione e sviluppo della personalità nella sua totalità antropologica.

I disabili, in questo contesto, devono avere diritto di cittadinanza al pari degli altri cittadini: loro non hanno più bisogno di "favori", come l'entrata gratuita allo stadio, magari dalla porta di servizio, ma di interventi concreti, che realizzino veramente la loro rinascita fisica, psicologica e sociale.

La strada da percorrere è lunga e piena di difficoltà, ma se ne parliamo significa che c'è la volontà di cambiare le cose. Solo unendo le forze potremo fare qualcosa di più della semplice commiserazione pietistica. È una scelta di cultura e di civiltà, che richiede un impegno reale e convinto. La scuola, che si propone da tempo come obiettivo l'integrazione scolastica, deve impegnarsi di più su questo campo, non potrà più lavorare in solitudine: è necessario, perciò, che essa individui i giusti *partner* (enti locali, agenzie educative, sociali, scientifiche, ASL, ecc., che operano sul territorio), che la possano affiancare e supportare nella costruzione e nella realizzazione di una progettualità mirata a garantire una situazione di benessere per gli alunni disabili. La comunità educante nel suo complesso deve attivarsi per realizzare un progetto ad ampio respiro, per conferire all'alunno disabile diritto di piena cittadinanza alla pari degli altri cittadini e se si vuole, quindi, dare piena attuazione al dettato costituzionale che, all'art. 3, afferma: "*Tutti i cittadini hanno pari dignità e sono uguali davanti alla legge [...] È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini e impediscono il pieno sviluppo della persona umana*".

Indicazioni bibliografiche

- C. Arrigoni, *Paralimpici – Lo sport per disabili: storie, discipline, personaggi*, Edizioni Hoepli, Milano.
- C. Cannavò, *E li chiamano disabili*, RCS Libri – Rizzoli, Milano.
- G. Como, *Percorso guidato di approfondimento del Manuale "Capacità per lo Sport"*, in Progetto Leonardo "Sport e Disabili", realizzato presso la ASD Sporting Club di Aleggjo (NO).
- G. De Landsheere, *La ricerca sperimentale nell'educazione*, Giunti & Lisciani, Teramo.
- D. Goleman, *Intelligenza emotiva*, Rizzoli, Milano.
- F. Macchi, *Più forte del male*, Edizioni PIEMME, Milano.
- L. Nichelini, *Handicap e Sport*, SEU, Roma.
- E. Morin, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Cortina, Milano.
- J. Piaget, *La psicologia dell'intelligenza*, La Nuova Italia, Firenze.
- P. Piredda, *L'integrazione attraverso lo Sport*, in Atti del Seminario "Sport integrato: come fare?", Roma.
- P. Piredda, *Progetto di valorizzazione e potenziamento delle scienze motorie e sportive nella Scuola d'Infanzia e nel Primo Ciclo di Istruzione*, in "Educazione Fisica e Sport nella Scuola", Rivista della FIEFS, Roma, n. 2002, 2006.